



I SEGNALI DEL RINNOVAMENTO POLITICO-ISTITUZIONALE. LA PROCLAMAZIONE DI FELIPE VI, L'ELEZIONE DI PEDRO SÁNCHEZ E L'ASCESA DI PODEMOS

di Laura Frosina¹

I rilevanti cambiamenti politici e istituzionali registrati in questi mesi attestano l'avvio di un processo di rinnovamento e modernizzazione nel Paese, che sembra porsi in linea con le richieste di rigenerazione democratica avanzate con sempre maggiore insistenza dalla società civile.

La parola “rinnovamento” ha contrassegnato i principali avvenimenti di questi mesi che hanno portato all'abdicazione di Juan Carlos e alla proclamazione di Felipe VI come nuovo Re di Spagna, alla sconfitta del bipartitismo nelle elezioni europee, al cambio di leadership in seno al *Partido socialista obrero español* (Psoe), e all'affermazione di nuovi soggetti politici come *Podemos*.

L'esigenza di un rinnovamento ha condizionato l'abdicazione di Juan Carlos, che ha ritenuto necessario procedere alla successione al trono del primogenito, Felipe di Borbone, proprio per consentire all'istituzione monarchica di rinnovarsi e di recuperare credibilità in un momento di sua particolare debolezza e impopolarità. L'abdicazione di Juan Carlos, che ha segnato un cambiamento epocale per la democrazia spagnola, ha acceso infatti un vivace dibattito sulla continuità della monarchia nell'ordinamento spagnolo, che ha evidenziato l'esistenza di una volontà politica di celebrare un referendum per decidere sulla forma statale monarchica o repubblicana.

¹ Assegnista di ricerca in Diritto pubblico comparato - "Sapienza" Università di Roma

Seguendo le linee del suo predecessore, Felipe VI, proclamato il **18 giugno** nuovo Re di Spagna davanti alle *Cortes Generales*, ha sostenuto con forza le ragioni del cambiamento nel suo discorso di insediamento, dichiarando di voler promuovere “una Monarquía renovada para un tiempo nuevo”, in grado di sostenere le sfide della più complessa e moderna società spagnola del XXI secolo.

L’esigenza di un rinnovamento politico è emersa con chiarezza anche con le elezioni europee del **25 maggio**, che hanno riportato un risultato inedito e politicamente significativo segnato dalla sconfitta del bipartitismo e dall’avanzamento di un maggior pluralismo partitico. Per la prima volta nelle elezioni europee i tradizionali partiti maggioritari, il *Partido socialista obrero español* (Psoe) e il *Partido popular* (Pp), hanno subito una emorragia di voti a favore di altri partiti, perdendo quella posizione di sostanziale duopolio nella ripartizione dei seggi spettanti alla Spagna nel Parlamento europeo. A beneficiare di questo declino elettorale sono stati i partiti minori e, in particolare, il nuovo partito politico legato al movimento degli *indignados*, *Podemos*, guidato dal Professore Pablo Iglesias, che ha rappresentato la vera rivelazione di queste elezioni. A pochi mesi dalla sua costituzione ha ottenuto, infatti, un inaspettato successo elettorale (7,97%), che gli ha permesso di conquistare ben 5 seggi nel Parlamento europeo.

L’indebolimento dei partiti politici tradizionali, il rafforzamento dei partiti minori, e l’ascesa di *Podemos*, che costituisce un partito di completa rottura rispetto ai primi, sono il chiaro indice di un cambiamento intervenuto nell’orientamento elettorale, la cui portata non è ancora chiara, ma che potrebbe avere dei riflessi anche nelle prossime elezioni autonome e generali che si celebreranno nel 2015. Non è escluso, infatti, che i risultati di queste elezioni possano aprire nuovi scenari in grado di alterare consolidati equilibri politici-istituzionali tanto a livello nazionale che autonomico.

Il timore dell’inverarsi di una ipotesi simile ha spinto il Psoe a compiere una profonda riflessione autocritica e ad iniziare un importante processo di rinnovamento democratico, conclusosi con un cambio di *leadership* che ha portato alle dimissioni di Alfredo Pérez Rubalcaba e all’elezione di Pedro Sánchez come segretario generale. Per la prima volta nella storia del Psoe si sono celebrate le primarie che hanno permesso agli

iscritti al partito di scegliere il proprio segretario generale, sebbene in elezioni prive di valore giuridico che hanno richiesto una successiva ratifica del candidato neoeletto da parte del Congresso federale. Si tratta di un traguardo importante che ha permesso di conseguire avanzamenti significativi in termini di democratizzazione e trasparenza internamente al partito. Il nuovo leader socialista ha dichiarato di voler seguire la strada del cambiamento e del riformismo sotto lo slogan “Vamos a cambiar el PSOE de abajo arriba para después cambiar España”. Seguendo questa impostazione, ha indicato come priorità della sua azione politica il superamento della crisi, l’eliminazione delle disuguaglianze, la lotta alla violenza di genere e la risoluzione del problema dell’indipendentismo catalano attraverso una riforma costituzionale che converta lo Stato autonomico in un modello federale.

I recenti avvenimenti politici e istituzionali cui si è fatto cenno rappresentano, dunque, i segnali di un’ampia fase di cambiamento che sta attraversando l’ordinamento spagnolo e che si è palesata con maggiore evidenza più di recente a causa dell’amplificarsi delle conseguenze economiche e sociali della crisi, dell’indebolimento delle istituzioni nazionali e della degenerazione dei rapporti centro-periferia. Il sopravanzare di questi fenomeni negli ultimi anni ha contribuito a rompere alcuni equilibri fondamentali e a mettere in crisi la stabilità costituzionale e politico-istituzionale che ha caratterizzato l’intera esperienza democratica spagnola del postfranchismo.

ELEZIONI

LE ELEZIONI EUROPEE E LA SCONFITTA DEL BIPARTITISMO

In Spagna la campagna elettorale per le elezioni europee è iniziata ufficialmente il **9 maggio**, a distanza di 38 giorni dalla convocazione delle elezioni, e si è conclusa il **23 maggio**, due giorni prima dell’*election day* (art. 3 del Regio Decreto 213/214). Le dinamiche e gli avvenimenti della campagna elettorale hanno evidenziato i segni di una generale disaffezione politica e di una ampia frammentazione delle forze politiche candidate in tali elezioni, i cui risultati sono destinati ad incidere significativamente sugli equilibri politici interni e su talune questioni centrali nella vita politica del Paese, prima fra tutte la vicenda indipendentista catalana. Le elezioni europee si sono giocate, infatti,

non soltanto sulla conquista del primato politico tra il *Partido Popular* (Pp) e il *Partido socialista obrero español* (Psoe) ma anche sulla contesa elettorale in Catalogna tra *Covergencia i Unió e Esquerra Republicana de Catalunya*, nonché sulla ascesa di altre forze politiche minori, aspiranti ad ottenere una rappresentanza in seno al Parlamento europeo e a rafforzare la propria posizione, ovvero a imporsi *ex novo*, sulla scena politica nazionale, nella prospettiva sostanzialmente condivisa di superare il bipartitismo e di avanzare verso un maggiore pluralismo partitico.

Il **25 maggio** si sono svolte le elezioni europee in cui sono stati eletti i 54 eurodeputati che rappresentano la Spagna in seno al Parlamento europeo. I risultati di queste elezioni hanno confermato le principali linee di tendenza indicate nelle previsioni elettorali ma non sono stati privi di sorprese rilevanti.

Uno dei dati più significativi è stato senz'altro il voto-sanzione ai due principali partiti politici nazionali, che era stato pronosticato dalla maggior parte dei sondaggi elettorali, ma in misura inferiore rispetto al modo in cui si è effettivamente concretizzato. I socialisti e i popolari hanno conseguito il peggior risultato della storia democratica, perdendo complessivamente più di 5 milioni di voti rispetto alle europee del 2009, in cui avevano confermato con l'80% dei voti il proprio primato aggiudicandosi in totale 47 seggi in seno al Parlamento europeo. In realtà il Pp, pur avendo perso 2,6 milioni di voti e 8 parlamentari, si è confermato con 16 seggi e il 26,06% dei consensi come primo partito politico del Paese. Questa modesta performance elettorale ha consentito comunque al Pp di superare il principale avversario socialista e di rientrare tra quei partiti di governo che non sono usciti sconfitti da queste elezioni. Il Psoe, invece, ha registrato una vera e propria disfatta elettorale, poiché, oltre ad aver perso la battaglia con il Pp, ha riportato il peggior risultato della sua storia, conquistando solo 14 seggi con il 23% dei consensi, vale a dire 9 parlamentari e il 15,7% dei voti in meno rispetto alle elezioni europee del 2009.

L'emorragia di voti dal Psoe ha giovato alla coalizione di *Izquierda plural*, che ha recuperato consensi in una larga fascia dell'elettorato di sinistra, ottenendo con il 9,9% dei voti 6 seggi al Parlamento europeo.

La vera rivelazione di queste elezioni è stato, però, il nuovo partito di Pablo Iglesias, Podemos, che a distanza di pochi mesi dalla sua costituzione ha conseguito un inaspettato successo elettorale, conquistando con il 7,97% dei voti ben 5 seggi. E' divenuto così la quarta forza politica del Paese, al posto del partito di UpYd, che i sondaggi indicavano come favorito nel conseguimento di tale traguardo. Quest'ultimo, invece, pur incrementando i consensi, si è fermato con il 6,5% dei voti a quota 4 seggi, eleggendo un europarlamentare in meno rispetto a Podemos.

Una buona performance è stata conseguita dalla coalizione nazionalista di Ceu che, con il 5,44% dei voti, è riuscita ad eleggere anche in queste elezioni 3 parlamentari. Un

seggio in meno ha ottenuto, invece, la formazione indipendentista di Epdd, che ha riportato tuttavia un risultato migliore in Catalogna, dove si è registrata una partecipazione elettorale molto elevata (+ 10% rispetto al 2009) e dove Erc con il 23,6% dei voti ha superato CiU (con il 21,8%) convertendosi nel primo partito. Il trionfo dei primi due partiti in Catalogna, che hanno conquistato insieme a Icv il 55% dei consensi, significa anche pieno sostegno elettorale al processo indipendentista e al contestato referendum sull'indipendenza da Madrid. Spostandosi sul versante opposto, quello anti-indipendentista, va osservato che anche Ciutadans ha registrato un buon risultato, con 2 seggi e il 3,16% dei voti, riuscendo ad insediarsi nel vuoto elettorale lasciato dai socialisti e dai popolari catalani.

Infine, sono entrati per la prima volta nel Parlamento europeo le coalizioni di *Los Pueblos deciden e Primavera europea*, che sono riuscite ad aggiudicarsi un seggio con una percentuale esigua di voti (del 2,07%, la prima, e del 1,91 %, la seconda), beneficiando, soprattutto, della perdita di voti subita dai partiti socialisti e popolari che -come si è già detto- sono risultati ampiamente sanzionati da queste elezioni.

PARTITI

LA ELEZIONE DI PEDRO SÁNCHEZ COME NUOVO SEGRETARIO DEL PSOE

Il pessimo risultato del Psoe nelle elezioni europee ha aperto una riflessione molto critica all'interno del partito, conclusasi con un cambio della *leadership* che ha portato alle dimissioni di Alfredo Pérez Rubalcaba e alla elezione di Pedro Sánchez come nuovo segretario generale.

Il giorno successivo alle elezioni, Alfredo Pérez Rubalcaba, ha commentato il risultato, assumendosene integralmente la responsabilità politica, e preannunciando le sue dimissioni dopo la celebrazione del congresso straordinario del partito programmato per la fine di luglio.

Il **2 giugno**, sotto le insistenti pressioni di rinnovamento, la *Ejecutiva federal* del Psoe ha approvato all'unanimità le regole per la celebrazione della consultazione per la elezione del nuovo segretario generale e per lo svolgimento del congresso straordinario del partito previsto per il 26-27 luglio. Alla consultazione elettorale, fissata in data 13 luglio, sono stati ammesse a partecipare le candidature sottoscritte da 10.000 firme, che corrispondono a circa il 5% dei militanti del partito, e sono stati ammessi a votare tutti gli affiliati socialisti maggiori di sedici anni. I candidati con tali requisiti hanno presentato il proprio programma nel corso della campagna elettorale che si è svolta dal 3 al 12 luglio.

Il **13 luglio** si sono svolte così, per la prima volta nella storia del partito, le primarie per la scelta del nuovo segretario generale, in cui si è registrata una partecipazione elevatissima pari al 66%. La competizione elettorale è stata vinta da Pedro Sánchez, economista e professore di 42 anni, il quale, con il 48,6% dei consensi, ha superato Eduardo Madina, che ha conseguito il 36,19% dei voti, e José Antonio Pérez Tapias, che ha raccolto soltanto il 15,1% dei consensi. Il deputato madrilenò è stato il candidato più votato in undici Comunità autonome e ha riportato un ottimo risultato specialmente in Andalusia dove ha conseguito il 60% dei consensi. Il risultato elettorale, che non risulta giuridicamente vincolante, è stato comunicato dal segretario dell'organizzazione generale del Psoe. Al termine delle operazioni di scrutinio, Pedro Sánchez si è presentato nella sede del partito a Madrid, ove si è impegnato pubblicamente a svolgere il suo nuovo ruolo di segretario generale portando avanti un progetto di partito "laico" e unitario.

Il **26- 27 luglio** si è svolto il 39° Congresso federale nel corso del quale è stata ratificata, per acclamazione, l'elezione di Pedro Sánchez, ed è stato portato a termine il processo di rinnovo dei componenti della Esecutiva federale, del Comitato federale e della Commissione etica e garanzie.

Nel corso della riunione sono stati approvati i nuovi statuti federali modificati all'art. 5.1. b), che introducono anche per il futuro la regola della elezione diretta, segreta ed individuale del segretario generale attraverso il processo delle primarie aperte ai militanti di partito.

Il nuovo leader del Psoe ha indicato le linee guide della sua futura azione politica, chiarendo la volontà di seguire un approccio riformistico molto ampio, partendo da un profondo rinnovamento del partito per rafforzare la sua unità interna

A partire dalla data di svolgimento del Congresso, Sánchez ha sostituito Rubalcaba alla guida del Psoe divenendo a tutti gli effetti giuridici il nuovo segretario generale.

PARLAMENTO

BREVI NOTE SULL'ATTIVITÀ LEGISLATIVA

Nel secondo quadrimestre del 2014 l'attività legislativa delle *Cortes Generales* non è stata particolarmente intensa. Tra le principali leggi approvate, va segnalata [la legge organica del 21 maggio 2014, n. 2, di riforma dello Statuto di autonomia di Castilla La Mancha](#), pubblicata nel *Boletín Oficial de Estado* (BOE) n. 124. Si tratta di una riforma puntuale dello Statuto di autonomia attraverso la quale è stato modificato unicamente l'articolo 10, che ha individuato la provincia come circoscrizione elettorale e ha previsto una riduzione del numero dei rappresentanti delle *Cortes Generales* della Comunità autonoma, che potrà variare da un minimo di 25 a un massimo di 35 deputati. Tale

modifica è stata approvata per ridurre il numero dei rappresentanti regionali e per consentire al legislatore autonomico di adeguare la legislazione elettorale a tale cambiamento. Ciò al fine di contribuire alla risoluzione della crisi istituzionale e finanziaria della Comunità autonoma anche attraverso la riduzione del numero dei rappresentanti autonomici.

Va segnalata, inoltre, [la legge organica del 18 giugno 2014, n. 3, che ha reso effettiva l'abdicazione del Re Juan Carlos di Borbone I](#), pubblicata nel BOE n. 148. La legge, approvata per dare attuazione alla riserva di legge organica di cui all'art. 57, c. 5 Cost., è composta da un preambolo, un articolo e una disposizione finale unica. Il preambolo della legge riproduce il discorso pronunciato pubblicamente dal Re Juan Carlos per comunicare la sua scelta di abdicare alla nazione spagnola. L'articolo unico prevede che l'abdicazione produrrà i suoi effetti giuridici dal momento della entrata in vigore della legge, rendendo effettiva la successione alla Corona secondo l'ordine di successione stabilito dall'art. 57, c. 1 delle Costituzioni. La disposizione finale unica chiarisce che la legge entrerà in vigore al momento stesso della sua pubblicazione in Gazzetta Ufficiale (V., *infra*, sezione Corona, *L'abdicazione di Juan Carlos I e la proclamazione di Felipe VI come nuovo Re di Spagna*, p.11).

Va menzionata, poi, [la legge organica dell'11 luglio 2014, n. 4](#), pubblicata nel BOE n. 169, che completa la legge sulla razionalizzazione del settore pubblico e altre misure di riforma amministrativa con cui è stata modificata la legge organica n. 6/1985, sul potere giudiziario. Si tratta di una riforma legislativa molto ampia con cui è stata data attuazione ad alcune delle proposte avanzate dalla Commissione per la riforma delle amministrazioni pubbliche istituita dal Consiglio dei Ministri nel 2012. In particolare, la legge organica ha introdotto diverse modifiche nel settore della amministrazione della giustizia, con particolare riferimento alla carriera e al trattamento finanziario dei giudici e dei magistrati. All'interno di questa sezione una parte della riforma è stata dedicata all'*aforamiento* dell'ex sovrano e dei membri della famiglia reale (Re o la Regina e i relativi consorti), principessa o il principe delle Asturie e consorte, così come il Re o la Regina abdicatari e i relativi consorti), che sono stati sottoposti alla giurisdizione esclusiva del Tribunale Supremo per tutte le cause civili e penali che li riguardano. Questa specifica riforma è stata approvata rapidamente attraverso due emendamenti presentati dal Partito popolare ed approvati senza l'assenso delle altre forze parlamentari (v. *infra* Corona, *L'abdicazione di Juan Carlos I e la proclamazione di Felipe VI come nuovo Re di Spagna*, p. 12)

Infine, tra le leggi ordinarie va segnalata [la nuova legge del 9 maggio 2014, n. 9, sulle telecomunicazioni](#), pubblicata nel BOE n. 114. Tale legge adegua la legislazione interna alle più recenti direttive europee in materia (Direttiva 2009/136/CE, del Parlamento e del Consiglio, del 25 novembre 2009, Direttiva 2009/140/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 25 novembre 2009), al fine di creare un ambito normativo adeguato

per promuovere investimenti nelle reti di nuova generazione, permettendo così agli operatori di offrire servizi innovativi e tecnologicamente più adeguati alle necessità dei cittadini. Nello specifico la legge si prefigge di dare attuazione agli obiettivi della Agenda Digitale Europea, principale strumento per conseguire gli obiettivi della Strategia *Europe 2020*, che richiede prima di tutto un quadro normativo chiaro e stabile per incentivare gli investimenti, assicurare la sicurezza giuridica e un maggior grado di competenza nel mercato. A tal fine, la legge promuove l'attuazione di diverse misure per: rafforzare l'unità del mercato attraverso un miglior coordinamento normativo interterritoriale; implementare la semplificazione amministrativa; valorizzare il ruolo della Commissione Nazionale dei Mercati e della Competenza, assegnandole compiti di regolazione *ex ante* e di risoluzione *ex post* dei conflitti. In definitiva, i criteri di liberalizzazione che ispirano tale riforma aspirano a rafforzare la sicurezza giuridica e a creare le condizioni necessarie per realizzare investimenti nello sviluppo di reti di nuova generazione e per la prestazione di nuovi servizi, in maniera che il settore delle telecomunicazioni possa contribuire alla necessaria crescita economica del Paese.

GOVERNO

POLITICHE ECONOMICHE E RAPPORTI CON L'UNIONE EUROPEA

I dati macroeconomici del secondo quadrimestre del 2014 confermano il *trend* di iniziale recupero dell'economia nazionale, che ha permesso alla Spagna di riportare un bilancio sostanzialmente positivo nell'ambito delle valutazioni espresse dalle istituzioni dell'Unione europea.

Il **26-27 giugno** il Presidente del Governo, Mariano Rajoy, ha partecipato al Consiglio europeo, in cui è stata approvata l'Agenda Strategica delle priorità fondamentali per i prossimi cinque anni. In tale contesto sono stati definiti gli obiettivi prioritari dell'azione dell'Unione europea coincidenti sostanzialmente con il rafforzamento dell'occupazione, la crescita economica e la competitività; la creazione di condizioni favorevoli per la formazione di sistemi di protezione sociale giusti ed efficienti; la valorizzazione energetica dell'Unione attraverso una strategia per produrre energia sicura e sostenibile sia per i cittadini che per le imprese; il miglioramento dello spazio di libertà sicurezza e giustizia, e la creazione di una Unione europea più forte nel mondo che sia espressione della democrazia, del benessere e della prosperità.

Nell'ambito di tale Consiglio, oltre alla presentazione al Parlamento europeo della candidatura di Jean Claude Juncker come presidente della Commissione, si sono definiti gli orientamenti strategici della programmazione legislativa e operativa dello spazio di libertà, sicurezza e giustizia, si sono tratte le conclusioni sulla fine del Semestre europeo

e, infine, sono state adottate una serie di misure riguardanti la politica climatica ed energetica.

Per quanto riguarda la Spagna, il Presidente del Governo, Mariano Rajoy, ha dichiarato, nella conferenza stampa successiva al Consiglio, che il suo Paese persegue le stesse priorità dell'Unione europea, puntando alla creazione dell'occupazione e alla crescita economica. Ha evidenziato, poi, come a conclusione del Semestre europeo la Spagna sia uscita in una situazione sensibilmente migliore rispetto a quella antecedente, così come risulta dalle raccomandazioni specifiche trasmesse a tale Paese dalla Commissione europea. A tal proposito, Mariano Rajoy ha ricordato che la Commissione europea non ha considerato "eccessivi" gli squilibri della economia spagnola, dettando raccomandazioni pienamente in linea con il *Programma nazionale di riforme* e il *Programma di stabilità*, che contemplano una agenda di riforme strutturali rivolte a migliorare la competitività, a sostenere l'occupazione e a promuovere la crescita. Ha dichiarato, infine, di condividere le altre priorità individuate nella agenda strategica, ricordando come la Spagna abbia partecipato attivamente alla redazione delle proposte che sono state accolte nelle conclusioni del Consiglio, dimostrando ancora una volta di voler proseguire il percorso di riforme tracciato dall'Unione europea.

Il **27 giugno** il Consiglio dei Ministri ha approvato gli obiettivi di stabilità di bilancio per il periodo 2014-2017, così come il limite di spesa non finanziaria dello Stato per l'anno 2015.

Il Governo ha chiarito che l'obiettivo della stabilità di bilancio e del debito pubblico per il complesso delle amministrazioni pubbliche suppone il proseguimento di una strategia di contenimento del deficit e della spesa pubblica che non richiederà aggiustamenti ulteriori. L'obiettivo del *deficit* sarà del 5,5% del PIL per il 2014, del 4,2% nel 2015, del 2,8% nel 2016 e del 1,1% per il 2017. Sia le Comunità autonome che gli enti locali dovranno raggiungere l'obiettivo dell'equilibrio di bilancio nel 2017. Quanto al limite di spesa non finanziaria, si prevede di portarla a 129.060 milioni di euro nel 2015, segnando così una diminuzione del 3,2% del PIL rispetto al bilancio del 2014.

Il Ministro delle finanze e delle amministrazioni pubbliche, Cristóbal Montoro, ha chiarito che lo scenario macroeconomico rimarrà invariato rispetto a quello delineato nel programma di Stabilità 2014-2017 inviato alla Commissione europea, che dovrebbe consentire alla Spagna di vivere un periodo di recupero dell'economia nel periodo preso in considerazione.

Il **4 luglio** il Consiglio dei Ministri ha approvato il Regio Decreto-Legge n. 8, 2014, recante misure urgenti per la crescita, la competitività e l'efficienza, pubblicato nel BOE n. 163. Con tale decreto il Governo ha dato attuazione al Piano per la crescita, la competitività e l'efficienza, approvando diverse misure dirette a promuovere un più

efficiente funzionamento dei mercati, il rafforzamento della competitività e la crescita dell'occupazione.

LA RIFORMA FISCALE

Il **1 agosto** il Consiglio dei Ministri ha approvato un'ampia riforma del sistema fiscale con la quale mira a semplificare e a modernizzare le principali imposte previste dall'ordinamento tributario spagnolo, al fine di promuovere la competitività delle imprese, la crescita economica e a incentivare la lotta contro la frode fiscale. La riforma consta di tre progetti di legge, divergenti nel contenuto rispetto al progetto originario approvato lo scorso giugno, in quanto prevedono dei miglioramenti significativi per i contribuenti, soprattutto quelli con redditi bassi e medi che dovrebbero beneficiare di una riduzione delle tasse. Tra i miglioramenti introdotti vanno segnalati l'aumento della quota di esenzione per il trattamento di fine rapporto di lavoro e la esenzione dalla tassazione delle plusvalenze percepite dai contribuenti di età superiore ai 65 anni nel caso in cui siano reinvestite in annualità di pensione.

Per quanto riguarda il reddito delle persone fisiche, la riforma prevede una consistente riduzione della pressione fiscale, soprattutto per i lavoratori dipendenti, gli imprenditori e le persone che presentano una dichiarazione dei redditi inferiore a certe soglie. Inoltre vengono previste agevolazioni fiscali per favorire la competitività delle imprese spagnole, nonché crediti di imposta semplificati. Altra novità riguarda l'aumento dei crediti di imposta connessi alla dichiarazione dei redditi per chi si occupa di persone con disabilità o grandi famiglie, con la possibilità di assegnare al contribuente che si prende cura di ascendenti o discendenti con disabilità fino a 1.200 euro per ogni persona assistita.

La nuova legislazione stabilisce, infine, maggiori incentivi per le imprese che decidono di aumentare il fondo destinato ad attività di ricerca e sviluppo e una detrazione per gli investimenti in spettacoli teatrali e musicali.

Nella conferenza stampa di poco successiva al Consiglio dei Ministri in cui è stata approvata la riforma, il Presidente del Governo, Mariano Rajoy, ha confermato che i dati del primo semestre del 2014 rivelano indiscutibilmente un'iniziale fase di recupero dell'economia spagnola.

L'ABDICAZIONE DI JUAN CARLOS I E LA PROCLAMAZIONE DI FELIPE VI COME NUOVO RE DI SPAGNA

Il **2 giugno** il Re Juan Carlos di Borbone ha dichiarato di abdicare al trono di Spagna, aprendo così il processo di successione a favore del primogenito, il principe delle Asturie Felipe di Borbone, primo erede alla Corona secondo l'ordine di successione stabilito dall'art. 57, c. 1, della Costituzione spagnola del 1978. Juan Carlos ha espresso la volontà di abdicare, consegnando al Presidente del Governo, Mariano Rajoy, un atto scritto, firmato in sua presenza, con cui ha spiegato le ragioni della sua abdicazione.

La comunicazione ufficiale dell'abdicazione di Juan Carlos ha reso necessario un intervento legislativo repentino delle *Cortes Generales* mediante legge organica, conformemente con quanto previsto dall'art. 57, c. 5, Cost., al fine di conferire efficacia all'atto di abdicazione e di portare a termine il processo successorio con l'insediamento del nuovo Re.

Il **3 giugno**, il giorno successivo all'avvenuta comunicazione della abdicazione, il Governo di Mariano Rajoy ha convocato un Consiglio dei Ministri straordinario per approvare il relativo disegno di legge organica. Il testo di legge approvato, che ha riprodotto nell'esposizione dei motivi lo scritto consegnato dal Re al Governo, è stato strutturato in un solo articolo ove si stabilisce che: "1. Il S.M. el Rey de España D. Juan Carlos I abdicata la Corona de España. 2. La abdicación será efectiva en el momento de entrada en vigor de la presente ley orgánica".

L'iniziativa legislativa è stata poi trasmessa al Congresso dei Deputati, con la richiesta di seguire il procedimento d'urgenza per la sua approvazione. L'iniziativa legislativa, sottoposta alla procedura della lettura unica, è stata approvata senza modifiche l'**11 giugno**, tramite votazione espressa per c.d. *llamamiento publico individual*, con 299 voti a favore, 19 contrari e 23 astensioni. Hanno votato a favore del testo di legge, oltre al Pp e al Psoe, anche UpYd, l'Unión del Pueblo Navarro (Upn) e il Foro Asturias, mentre hanno votato contro la Izquierda Plural, ERC, il Bloque Nacionalista Gallego, Compromís, Geroa Bai e Nueva Canarias. I partiti nazionalisti di CiU, PNV e Coalición Canaria si sono astenuti e i deputati di Amaiur hanno partecipato al dibattito e poi abbandonato l'Aula al momento della votazione. Il testo di legge è stato poi trasmesso al Senato, dove è stato approvato il **17 giugno**, seguendo anche in tale Camera la procedura della lettura unica, con 233 voti a favore, 5 contrari e 20 astensioni. Anche al Senato i partiti nazionalisti si sono astenuti (CiU, Pnv e Cc). Dopo essere stata approvata dalle *Cortes Generales*, la legge organica è stata firmata il **18 giugno** dal Re Juan Carlos nell'ambito di una cerimonia solenne ma sobria svoltasi al Palazzo Reale. Una

volta sanzionata e promulgata, la legge n. 3/2014 è stata poi pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 148 del 19 giugno 2014. La legge è entrata in vigore all'atto della sua pubblicazione e da quel momento l'abdicazione è divenuta effettiva, compendosi così la successione automatica di Felipe alla Corona di Spagna.

Il terzo atto che ha portato a termine e perfezionato il processo di successione è stato quello del giuramento e della proclamazione di Felipe VI dinanzi alle *Cortes Generales* come nuovo Re di Spagna.

La cerimonia si è aperta con un breve discorso del Presidente del Congresso, Jesús Posada, cui è seguito il giuramento di fedeltà e osservanza alla Costituzione pronunciato da parte del Re Felipe, che ha recitato la formula costituzionale di cui all'art. 61, c.1 Cost. Per la prima volta nella storia costituzionale spagnola è stata dunque pronunciata tale formula, in base alla quale il nuovo Re si è impegnato solennemente davanti alle Cortes a svolgere le sue funzioni conformemente a Costituzione, ad osservare in prima persona e a far osservare la Costituzione e le leggi, e, infine, a rispettare i diritti dei cittadini e delle Comunità autonome.

Al termine del giuramento, il Presidente del Congresso dei Deputati ha pronunciato la formula rituale per proclamare Felipe di Borbone nuovo Re di Spagna con il nome di Felipe VI. I parlamentari spagnoli al grido di ¡Viva el Re! ¡Viva España! hanno applaudito lungamente al nuovo Re.

Il Re Felipe VI ha pronunciato poi il discorso di insediamento in cui ha delineato le linee programmatiche del suo regno, insistendo, in particolare, sulla volontà di offrire “una Monarquía renovada para un tiempo nuevo”.

IL C.D. *AFORAMIENTO* DI JUAN CARLOS E DEI MEMBRI DELLA FAMIGLIA REALE

Una delle principali problematiche giuridiche insorte con l'abdicazione di Juan Carlos è stata la perdita delle prerogative di inviolabilità e irresponsabilità previste dall'art. 56, c. 3 Cost.. La perdita della immunità da parte di Juan Carlos ha posto diversi interrogativi relativi agli atti compiuti dall'ex sovrano rispetto ai quali avrà effetto la decadenza di tale prerogativa e in merito al foro che sarà competente in futuro a decidere sulle controversie che lo riguardano. Questioni che non trovano alcuna disciplina nell'ordinamento spagnolo, ma che sono state risolte con estrema rapidità dalla maggioranza di Governo operando alcune forzature procedurali.

Il Governo di Mariano Rajoy ha rinunciato ben presto alla ipotesi originariamente prospettata di risolvere tale questione per mezzo di una riforma della Costituzione con cui prostrarre l'inviolabilità dell'ex monarca. Tale riforma avrebbe richiesto la modifica

del Titolo II, e, quindi, l'attivazione della procedura aggravata di cui all'art. 168, c.1., che non avrebbe potuto concludersi prima del 2015.

Scartata tale ipotesi, il Governo ha optato per la strada alternativa del c.d. *aforamiento* dell'ex monarca, dopo aver acquisito il parere favorevole del Consiglio generale del potere generale e della Procura generale dello Stato. E' pervenuto all'approvazione di tale riforma adottando con estrema celerità una discutibile soluzione legislativa che ha previsto il c.d. *aforamiento* di Juan Carlos e Sofia e dei componenti della nuova famiglia reale, i quali sono stati sottoposti alla giurisdizione esclusiva del Tribunale supremo. Nello specifico i parlamentari del Pp hanno presentato nell'ultimo giorno disponibile due emendamenti al progetto di legge organica riguardante la razionalizzazione della pubblica amministrazione, *complementaria de la Ley de racionalización del sector público y otras medidas de reforma administrativa por la que se modifica la Ley Orgánica 6/1985, de 1 de julio, del Poder Judicial*, in corso di approvazione al Congresso dei Deputati. Gli emendamenti, inclusi nella parte del progetto di legge riservato alla disciplina delle condizioni lavorative dei magistrati, hanno previsto l'introduzione di un nuovo articolo nel quadro della legge organica sul potere giudiziario, l'art. 55 bis, in forza del quale si prevede che tutte le azioni giudiziarie, sia civili che penali, promosse contro Juan Carlos e gli altri membri della famiglia reale saranno riservate alla competenza esclusiva delle sezioni civile e penale (*Salas*) del Tribunale supremo. Si è trattato di una discutibile riforma legislativa perché non è stata approvata tramite un apposito disegno di legge di modifica della legge organica sul potere giudiziario, ma tramite due emendamenti *ad hoc* inseriti nell'ambito di tale legge.

La riforma sul c.d. *aforamiento* reale, definita per ammissione stessa del Presidente del Congresso dei Deputati una *chapuza legislativa*, è stata infatti ampiamente criticata sia per le modalità con cui è stata approvata che per i suoi contenuti.

CORTI

IL CASO "LÓPEZ"

Il **2 giugno** Enrique López, giudice del Tribunale costituzionale, ha presentato le sue dimissioni dopo essere stato fermato il giorno prima in motorino senza casco e in stato di ebbrezza.

Il **4 luglio** il Consiglio dei Ministri ha proposto il giudice Antonio Nárvaez per occupare il posto lasciato vacante. Il magistrato individuato in sostituzione di López ha ricoperto la carica di *Fiscal* del Tribunale Supremo, durante la quale è stato promotore dei ricorsi di illegalità contro i partiti successori di Batasuna, e vanta una lunga esperienza in materia di diritti fondamentali.

A distanza di una settimana dalla nomina di Antonio Nárvaez, il legale dell'ex portavoce di Batasuna, Arnaldo Otegi, ha presentato istanza di ricusazione contro il nuovo giudice nel caso *Bateragune*. La richiesta di ricusazione risulta fondata sulla presunta mancanza di imparzialità del nuovo giudice che, in qualità di *Fiscal* del Tribunale Supremo, presentò domanda per impedire a *Sortu* di iscriversi nel Registro dei partiti politici.

Il *Pleno* Tribunale, chiamato a giudicare il ricorso di *amparo* che l'ex portavoce di Batasuna ha presentato contro la condanna emessa a suo carico dall'*Audiencia Nacional*, ne ha sospeso il giudizio fino a quando non verrà risolta la istanza di ricusazione.

AUTONOMIE

IL PROCESSO INDIPENDENTISTA CATALANO

In questi mesi è proseguito il processo indipendentista catalano nell'intento di celebrare la consultazione elettorale sull'indipendenza dalla Spagna programmata per il 9 novembre 2014. Non si sono registrate, tuttavia, innovazioni di particolare rilievo dopo la sentenza del Tribunale costituzione n. 42/2014 e il diniego del Congresso dei Deputati al progetto indipendentista catalano che hanno segnato una battuta d'arresto ma non hanno impedito la sua prosecuzione (V. L. Frosina, *Avanzamento dei secessionismi e cambiamenti politici-istituzionali: quali nuovi scenari possibili per la democrazia spagnola?* in *Nomos* n. 1, 2014, p. 16-17). Il Presidente della Generalità, Artur Mas, e i partiti catalani hanno percorso le soluzioni alternative programmate nel progetto indipendentista per cercare di celebrare la consultazione in un quadro di legalità entro la data prevista. Il Governo Rajoy ha continuato a mantenere un atteggiamento di assoluta chiusura sulla questione dell'indipendentismo, a dispetto del Psoe che, pur continuando ad opporsi al referendum, ha dimostrato una maggiore apertura, soprattutto, dopo il cambio di dirigenza avvenuto con Pedro Sánchez.

Il **6 luglio** la direzione del Psoe e i 17 dirigenti socialisti regionali hanno raggiunto all'unanimità un accordo per rispondere alla *sfida soberanista* di Mas e ad evitare la separazione con il *Partido socialista de Catalunya* (Psc). Il Consiglio Territoriale, riunito a Granada, ha approvato un documento che propone di modificare lo Stato autonomico in senso federale attraverso una riforma costituzionale. Si tratta di una riforma necessaria che, secondo la dirigenza socialista, servirà a risolvere il problema di convivenza della Catalogna nella Spagna. Nel documento non si fa menzione al diritto a decidere o alla possibilità di convocare referendum a livello autonomico. Tuttavia il Psc si è dichiarato pienamente soddisfatto in quanto ritiene che il testo approvato riconosca le principali richieste avanzate dai socialisti catalani, vale a dire il riconoscimento della singolarità

della Catalogna, le risorse economiche per un nuovo modello di finanziamento autonomico, la riforma del Senato per convertirlo in una camera di rappresentanza territoriale, e l'adozione di nuove regole chiare per la distribuzione delle competenze tra lo Stato e le Comunità autonome.

Il **16 luglio** il Parlamento catalano ha portato a termine il penultimo passaggio del processo di approvazione della legge sulle consultazioni non aventi natura referendaria, attraverso la quale il Presidente Mas aspira a convocare la consultazione il 9 novembre. La *Commissione affari istituzionali* ha approvato il *dictamen* relativo al progetto di legge con l'assenso di tutte le forze politiche catalane, eccetto il Pp e *Ciutadans*. Il testo parlamentare è stato poi trasmesso al Consiglio delle Garanzie Statutarie affinché ne verifichi la conformità alla Costituzione e allo Statuto, in maniera da consentire al *Pleno* del Parlamento catalano di approvarlo definitivamente nel mese di settembre. Il progetto di legge finora approvato dal Parlamento catalano stabilisce che: potranno votare nella consultazione i catalani maggiori di 16 anni residenti in Catalogna o all'estero iscritti nel registro creato dalla Generalità; verrà creato un apposito Registro di partecipazione alle consultazioni popolari non referendarie; le consultazioni non avranno carattere vincolante, però, i poteri pubblici potranno pronunciarsi sul loro valore politico entro il termine massimo di due mesi; la consultazione dovrà celebrarsi entro il termine massimo di 60 giorni e minimo di 30 giorni a partire dalla data di pubblicazione del suo decreto di convocazione; verrà istituita una *Commissione di controllo* composta da sette persone, giuristi e politologi di chiara fama, nominati dal *Pleno* del Parlamento a maggioranza dei 3/5 a inizio legislatura, a cui verrà affidato l'incarico di monitorare la consultazione.

Va osservato, infine, che non si è celebrato, entro la fine dell'estate, l'incontro tra il Presidente Rajoy e il Presidente Artur Mas, nonostante le insistenti sollecitazioni da parte di quest'ultimo che aveva richiesto di aprire una negoziazione più ampia per definire una altra data e nuovi quesiti per la celebrazione della consultazione sull'indipendenza da Madrid.